

Publicato il: gennaio 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Educational challenges in a highly multi-ethnic neighborhood. The case of stores as intercultural arenas

Sfide educative in un quartiere ad alto tasso multietnico. Il caso dei negozi come arene interculturali

di

Martina Capaccioli

martina.capaccioli@unisi.it

Università degli Studi di Siena

Abstract:

Drawing on studies in intercultural pedagogy, informal learning and the sociomaterial perspective, the paper presents the results of a qualitative research interested in investigating what types of learning emerge as a result of frequenting stores located in a highly multi-ethnic neighborhood of a city in central Italy. The thesis from which the study was prompted is that certain urban spaces, such as the neighborhood store, are characterized by specific properties in terms of potential learning. Considering these places as emblematic contexts where intercultural learning processes can be detected, semi-structured interviews and moments of non-participant observation were used to detect how these phenomena take shape in the informal level, as emergent relational products of interactions between human and non-human elements.

Keywords: multicultural societies; intercultural pedagogy; informal learning; sociomateriality.

Abstract:

A partire dagli studi della pedagogia interculturale, da quelli sull'apprendimento informale e dalla prospettiva sociomateriale, nel presente contributo si presentano i risultati di una ricerca qualitativa interessata ad indagare quali apprendimenti emergono a seguito della frequentazione di negozi presenti in un quartiere ad alto tasso multietnico di una città del Centro Italia. La tesi da cui si è mosso lo studio è quella secondo la quale alcuni spazi urbani, come il negozio di quartiere, sono caratterizzati da proprietà specifiche in termini di potenziale apprendimento. Considerando questi luoghi come contesti emblematici dove poter rilevare processi di apprendimento interculturale, attraverso interviste semi-strutturate e momenti di osservazione *in situ* si è rilevato in che modo questi fenomeni prendono forma nel piano dell'informale, come prodotti relazionali emergenti delle intra-azioni tra elementi umani e non umani.

Parole chiave: società multiculturali; pedagogia interculturale; apprendimento informale; sociomaterialità.

1. Introduzione

Per decenni, le città hanno sperimentato un'esposizione quotidiana sempre più costante a forme complesse di diversità e un tasso di differenziazione sempre più elevato (Vertovec, 2023). Nelle città superdiverse (Vertovec, 2007; 2019; 2023) - cioè strutturalmente caratterizzate da un'alta percentuale di differenze culturali ed etniche che si intersecano e interagiscono dinamicamente su più dimensioni e a più livelli - questi fenomeni producono inedite gerarchie di potere e stratificazione, nuovi modelli di disuguaglianza, originali esperienze spaziali di incontro e contatto. Questo insieme di ambiguità, collusioni, contraddizioni e conflitti di valore si costituisce come un terreno di analisi promettente per il filone di studi sull'educazione e la pedagogia interculturale, che si concentra sull'indagine teorica e sull'applicazione di strategie o dispositivi di azione finalizzati alla gestione delle sfide educative poste dalla multiculturalità (Portera, 2013; Fiorucci, Pinto Minerva, Portera, 2017).

In questo panorama, una letteratura multidisciplinare si concentra sull'analisi del ruolo giocato da specifici contesti cittadini nella gestione di situazioni complesse e dilemmi propri degli scenari ad alto tasso multietnico (e.g. Fabbri, 2023; Lundåsen, 2022; Fabbri, Bracci, 2021; Kros & Hewston, 2020; Spijkers & Loopmans, 2018; Mantovan & Ostanel, 2015; Wood, 2015; Hiebert, Rath & Vertovec, 2015; Wessendorf, 2015). Tra quelli che Amin (2002) definisce come spazi multietnici di interscambio quotidiano, anche i luoghi del piccolo commercio di quartiere risultano rivestire una funzione promettente in termini di potenziale relazionale e di apprendimento. Ciò che emerge dalle ricerche empiriche che indagano il valore di negozi, botteghe e mercati nel promuovere sistemi di azione finalizzati a una gestione inclusiva delle differenze etnico-culturali che caratterizzano setting ad alta densità multietnica, è che i processi di socializzazione sollecitati dalla frequentazione di tali ambienti possono costituirsi come fattori di accelerazione di traiettorie di apprendimento informale e situato (e.g. Fabbri & Melacarne, 2020; Rishbeth, Ganji & Vodicka, 2018; Brusciaglioni, 2018; Blanchard, 2011). Nella tesi del negozio come esempio significativo di contesto dove poter socializzare le proprie conoscenze durante occasioni di incontro e scambio quotidiano, ad assumere rilievo è la veste socio-relazionale che spesso ricopre insieme alla funzione strumentale per cui è solitamente utilizzato. La routine legata alle pratiche tipiche del commercio può potenzialmente divenire protagonista nella formazione di incontri e interazioni inediti che, a loro volta, possono

contribuire ad attivare processi di rinegoziazione dei modi con cui diamo significato alle differenze etnico-culturali e sviluppare strategie di coinvolgimento multiculturale.

Per questa famiglia di studi diventa centrale orientare la propria attenzione verso l'esplorazione delle micro-condizioni che determinano le modalità attraverso cui si costruiscono socialmente e prendono forma le differenze etnico-culturali (Colombo, 2020). In questa direzione, lo sforzo di tali prospettive è diretto verso la sollecitazione di un cambiamento epistemologico, che consenta di guardare alle trasformazioni indotte dallo strutturarsi di orizzonti sempre più etnicamente e culturalmente differenti, puntando i riflettori verso quell'insieme di micro-fenomeni e micro-pratiche situate che si concretizzano durante la vita di tutti i giorni (Colombo, 2020; Amiraux & Araya-Moreno, 2014; Wise & Velayutham, 2009). Vengono sostenute posizioni che riflettono sulle modalità con cui le persone negoziano discorsivamente le differenze focalizzandosi sulle loro forme pratiche di rappresentazione, vale a dire su come queste vengono trasformate in fatti sociali reali e concreti (Colombo, 2020). Al fianco di questi studi, una letteratura emergente ha iniziato a considerare il ruolo degli artefatti e degli oggetti materiali nel dare forma ai processi di multiculturalizzazione che si verificano nella vita quotidiana (Kuruoglu, Woodward, 2021; Shan, Walter, 2015). Attingendo agli studi sulla sociomaterialità (Orlikowski, 2007; Jones, 2014; Fenwick, 2015; Gherardi, 2021), il contributo che tali prospettive forniscono è quello di incoraggiare il decentramento degli attori umani per muoversi verso letture che interpretano questi micro-fenomeni come prodotti relazionali emergenti delle intra-azioni tra elementi umani e non umani, culturalmente ed etnicamente connotati in modi differenti. Così, identità, conoscenza, apprendimento, strategie d'azione, pratiche, protocolli e dispositivi inclusivi o marginalizzanti vengono messi in atto e incorporati nelle intra-azioni tra soggetti e oggetti. A partire dallo scenario delineato saranno presentati alcuni dei risultati di una ricerca di tipo qualitativo interessata ad indagare (1) in quali modi i processi di multiculturalizzazione prendono forma in un quartiere caratterizzato da una certa differenza etnica e culturale e (2) quali tipologie di apprendimento emergono a seguito di esperienze di incontro e contatto che nascono in occasioni di socializzazione ripetute in contesti informali.

I negozi, le attività di commercio e i loro attori sono stati i soggetti della presente indagine; questo hanno consentito di aprire due piani di ricerca. Il primo livello di indagine è relativo alle storie di differenza dei soggetti con background migratorio che gestiscono tali attività, ai loro processi di multiculturalizzazione e alle forme di marginalizzazione o inclusione quotidiana che questi hanno comportato. Il secondo ha riguardato la dimensione sociomateriale e le condizioni che determinano le modalità con cui questa può condizionare i micro-processi di multiculturalizzazione e socializzazione della vita quotidiana. L'articolo si soffermerà sulla seconda traiettoria, con l'obiettivo di esplorare in maniera descrittiva esempi in cui gli elementi non-umani sembrano giocare un ruolo rilevante nei processi di socializzazione, micro-negoziazione e gestione quotidiana delle differenze. In particolare, i prossimi paragrafi svilupperanno il framework teorico di riferimento, il percorso metodologico scelto e alcuni esempi di processi sociomateriali di multiculturalizzazione quotidiana, elaborati dalla restituzione dei risultati ottenuti.

2. La multiculturalità come processo sociomateriale

La prospettiva sociomateriale nasce all'interno degli studi organizzativi e manageriali (Orlikowski, 2007; Suchman, 2007), come una delle risposte emergenti da quella svolta paradigmatica definita come svolta basata sulla pratica. È un costrutto trasversale che tocca diversi ambiti disciplinari

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 1, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16154

interessati a esplorare come le culture personali e professionali, i modi di agire, lavorare e apprendere all'interno delle organizzazioni si estendono al di là degli attori umani, coinvolgendo il non umano. Nelle loro diverse sfumature, le tesi sviluppate da autrici e autori che si occupano di sociomaterialità sostengono che il sociale e il materiale (oggetti, artefatti, corpi, tecnologie, setting) siano inestricabilmente correlati (Orlikowski, 2007) e costruiti come risultato di trame relazionali all'interno di pratiche situate. Secondo Gherardi (2021), la prospettiva sociomateriale, e più in generale il tema della materialità, costituisce lo spartiacque tra gli approcci umanisti e postumanisti (Barad, 2003; Braidotti, 2013) della teoria della pratica. Se nel primo caso la materialità è posizionata al di fuori della pratica e agisce da mediatore o strumento nelle attività degli esseri umani, in una teoria postumana della pratica la materialità è costitutiva di ciò che accade all'interno della pratica stessa (Gherardi, 2021).

Le teorizzazioni sulla sociomaterialità si sviluppano dalle riflessioni avanzate dalla filiera dei nuovi materialismi, a partire dall'epistemologia relazionale assunta dall'Actor-Network Theory (Law, 1992) e dal pensiero onto-epistemologico di Barad (2003).

Uno degli assunti condivisi è quello secondo cui gli oggetti della conoscenza prendono forma dalle pratiche (Gherardi, 2021). Vale a dire assumere un approccio di tipo processuale che intende la conoscenza come un'azione. Spostare l'attenzione dal campo del cognitivo a quello dell'azione permette di attivare una comprensione performativa (Barad, 2003) dei processi di costruzione del sapere che incorpora fattori materiali, discorsivi, sociali, umani, non umani, naturali e culturali (Barad, 2003). Rifacendosi agli studi di Butler e Haraway, Barad sottolinea che la performatività non è legata solo alle forme rappresentazionali originate dai soggetti ma anche alla produzione della materia di corpi, azioni, fatti. Esiste, dunque, una relazione causale tra le pratiche discorsive e specifici fenomeni materiali che l'autrice definisce intra-azione agenziale e che determina l'inseparabilità tra gli oggetti astratti e determinate configurazioni materiali (Barad, 2003).

La Actor-Network Theory (Law, 1992) condivide l'idea che la conoscenza sia generata all'interno di reti che legano elementi umani e non umani, attraverso un esercizio congiunto di strategie relazionali (Fenwick, 2012). Le reti non sono un fenomeno statico, ma il risultato di micro-negoziazioni che operano per far sì che queste esistano e si mantengano in una forma di stabilizzazione precaria, che si modifica nello spazio e nel tempo e dà vita a forme di pratica.

Questi posizionamenti colgono il carattere situato dei processi di produzione della conoscenza che consente di considerare le azioni come emergenti dagli specifici contesti e frutto delle dinamiche delle intra-azioni. Adottare quella che può essere definita una logica contingente e incorporata nelle situazioni (Gherardi, 2021) significa prendere le distanze da un sapere oggettivo e universale per adottare punti di vista parziali, localizzati e critici capaci di esprimere soggettività storiche e mutevoli nei loro resoconti incarnati di verità (Haraway, 1988).

I passaggi finora descritti permettono di inquadrare le relazioni sociomateriali come un dominio in cui "il mondo materiale e i suoi contenuti non sono entità fisse e stabili, ma processi relazionali e disomogenei in costante movimento; la "natura" e la "cultura" non devono essere trattati come regni distinti ma come parti di un continuum di materialità; la capacità di "agency", cioè le azioni che producono il mondo sociale, si estendono, oltre agli attori umani, al non umano" (Gherardi, 2021, p.7). In questo quadro, Fenwick (2015) individua le seguenti caratteristiche come fondanti la sociomaterialità:

- le relazioni tra sociale e materiale vanno oltre l'ipotesi di interazione, diventando forze che si compenetrano (intra-agiscono) le une con le altre per far emergere i fenomeni della vita quotidiana;
- i fenomeni sociomateriali sono assemblaggi eterogenei, ovvero processi di connessione non aprioristici tra elementi umani e non umani dai quali emerge come effetto "agency";
- il carattere emergente della sociomaterialità consente di non ignorare l'incertezza e l'imprevedibilità della vita quotidiana concentrando l'attenzione sulle relazioni tra le cose, su come le cose si influenzano e si modificano a vicenda in modi che aprono o precludono continuamente nuove possibilità.

La sociomaterialità ha da tempo interrogato anche l'ambito degli studi sull'apprendimento adulto a livello nazionale e internazionale (Fabbri, Melacarne, 2023; Melacarne, Fabbri, 2022; Fenwick, 2015; 2012). Si riconosce e tematizza come l'apprendimento non sia esclusivamente l'esito di un'elaborazione cognitiva individuale o di gruppo ma sia anche una questione materiale. L'obiettivo di questi studi è fare luce su come i modi attraverso cui le persone apprendono siano influenzati da artefatti non umani e su come la natura dei processi educativi si muova all'interno di realizzazioni sociomateriali situate ed emergenti dalle azioni.

Sulla base di questo quadro, cosa significa pensare che i processi di multiculturalizzazione siano un fenomeno sociomateriale? Il suggerimento è quello di prendere in carico l'analisi delle modalità con cui gli elementi non umani partecipano alla costruzione della pluralità della vita quotidiana e determinino dilemmi, conflitti, contraddizioni, situazioni complesse e collusioni degli scenari sociali multietnici. Il costrutto di sociomaterialità indica come le differenze etnicoculturali vengano prodotte, riprodotte, performate, negoziate, nascoste o rese evidenti (Colombo, 2020) anche a partire dalla materialità dei luoghi, dei corpi e degli oggetti. Inoltre, consente di leggere i processi di multiculturalizzazione come fenomeni che prendono forma nel piano dell'informale, come prodotti relazionali emergenti delle intra-azioni (Barad, 2003) tra elementi umani e non umani culturalmente ed etnicamente connotati in modi differenti. Interpretare le forme materiali come agenti co-constitutivi delle pratiche di multiculturalizzazione consente di tematizzare come queste si muovano in sistemi di attività evidenziandone la natura negoziale, provvisoria, dinamica e situata. Così, le esperienze di incontro con le differenze vengono messe in atto e performate nel processo di assemblaggio tra reti di elementi umani e non umani e incorporate nelle loro intra-azioni.

L'inseparabilità tra oggetto e soggetto, natura e cultura postulata dalla sociomaterialità può essere utile per chi si occupa di processi di apprendimento in contesti multietnici (Fabbri, Melacarne, 2020) in quanto invita a collocare nei contesti e nelle intra-azioni il setting di apprendimento (Fabbri, Melacarne, 2023; Fenwick, 2015; 2012). Le condizioni che facilitano o ostacolano il cambiamento verso posizionamenti più inclusivi e aperti rispetto alle differenze sono influenzate attivamente dagli intrecci di dimensioni materiali, processuali, relazionali e storiche che emergono in reti di attività e si collegano in assemblaggi che esercitano dinamiche di potere.

3. Scelte metodologiche

Un approccio qualitativo di matrice etnografica (Merriam & Tisdell, 2016; Creswell, 2018) è sembrato quello che più efficacemente potesse rispondere alle domande di ricerca poste dallo studio su cui si basa questo articolo. Nello specifico, la strategia di inquiry (Denzin & Lincoln, 2018) di cui

si è avvalsa la ricerca è quella dello studio di caso (Merriam & Tisdell, 2016). Essendo interessati a indagare in quali modi i processi di multiculturalizzazione prendono forma all'interno di uno specifico contesto urbano e le condizioni che consentono di apprendere a gestire le differenze etnico-culturali che lo caratterizzano, tale alternativa ha permesso di delimitare come sistema vincolato e limitato di analisi del fenomeno oggetto di studio i piccoli negozi presenti in un quartiere ad alto tasso multietnico di una città del Centro Italia. La scelta di far ricadere l'unità di analisi dello studio di caso nel piccolo negozio di quartiere si è ancorata a quegli studi empirici che lo individuano come uno dei contesti emblematici in cui possono essere stimolati apprendimenti di tipo informale, attraverso processi di socializzazione e di contatto, tra individui che non condividono gli stessi riferimenti etnico-culturali (Fabbri & Melacarne, 2020; Fabbri, 2023). Il quartiere chiamato in causa registra la presenza strutturale di attività commerciali, alcune delle quali visibilmente connotate culturalmente (Dubucs, Endelstein, 2020). È un quartiere che può essere definito come "novizio" nell'affacciarsi alle trasformazioni sociali e culturali prodotte dall'alto tasso di multietnicità del territorio. A fronte di una precedente struttura definibile per lo più omogenea a livello culturale, il rapido incremento della componente multietnica negli ultimi quindici anni, non di rado, ha generato narrazioni stigmatizzanti legate ai processi di micro-multiculturalizzazione delle pratiche di vita e di lavoro che lo caratterizzano. Questi descritti sono stati i fattori che hanno guidato nella scelta del contesto.

I dati sono stati raccolti attraverso la realizzazione di interviste semi-strutturate (Edwards & Holland, 2013; Merriam & Tisdell, 2016), conversazioni informali e momenti di osservazione *in situ* condotti nell'arco di sei mesi presso i negozi dei commercianti che hanno preso parte alla ricerca¹. Le osservazioni sono state condotte in finestre orarie che andavano dai 30 ai 60 minuti, in diversi periodi della giornata. I momenti di osservazione sono stati condotti mentre si camminava per i vicoli del quartiere, entrando dentro i locali dei negozi, sostando in punti strategici da cui poter analizzare le situazioni di interesse. La molteplicità di dispositivi utilizzati ha facilitato la rilevazione degli elementi materiali e immateriali connessi ai processi di multiculturalizzazione in atto nel contesto studiato. Si è trattato di intercettare quelle forme di conoscenza prodotte a livello locale e quotidiano, partendo dal basso e catturando i dettagli delle situazioni concrete. Ciò significa che la vicinanza al campo ha consentito di analizzare azioni (pratiche e routine di lavoro), interazioni quotidiane (conversazioni informali, incontri fugaci, sguardi), spazi e artefatti (strutture, abbigliamento, vetrine, insegne) nel momento in cui accadono (Scaratti, 2021). Questo lascia emergere le contingenze e gli schemi di riferimento legati ad un problema reale ed espressi in particolar modo attraverso le reti che legano gli ambienti e gli spazi con i loro oggetti inanimati e attributi fisici, e le persone con le loro modalità di costruire significati attraverso le pratiche e le routine quotidiane.

Il corpo testuale ricavato dalle trascrizioni *ad verbatim* delle interviste e dalle note di campo derivate dalle osservazioni e dalle conversazioni informali è stato analizzato utilizzando l'analisi tematica (Creswell, 2012) e successivamente situato entro le coordinate di riferimento derivate dalla letteratura per identificare le situazioni in cui la materialità è stata considerata significativa.

¹ I partecipanti alla ricerca (N=15), e le loro attività commerciali, si sono costituiti come un insieme eterogeneo che ha permesso di intercettare un'ampia varietà di tipologie di attività (minimarket e alimentari, bar, negozi di elettrotecnica, fumetti e di abbigliamento, money transfer, parrucchiere ed erboristeria) e rintracciare vari background etnico-culturali (tra i Paesi di origine dei commercianti sono emersi: Tunisia, Senegal, Bangladesh, Pakistan, Italia, Marocco).

4. La sociomaterialità di un quartiere che apprende: due esempi

Nel seguente paragrafo saranno riportati in forma di esempio due casi estrapolati dal materiale empirico della ricerca che permettono di individuare, analizzare e riflettere sulle modalità e sulle condizioni che determinano i modi in cui le dinamiche sociomateriali influiscono sui micro-processi di multiculturalizzazione della vita quotidiana e sulle traiettorie di apprendimento derivanti da questi.

Le soglie come spazi sociomateriali di socializzazione

Esplorando strade e vicoli del quartiere indagato, non è raro osservare che le botteghe e i negozi si costituiscono come un luogo di incontro.

Utilizzo degli spazi: si nota un'altra aggregazione di persone, la terza oggi, davanti al negozio di parrucchieri vicino a X.X. Sono presenti quattro uomini disposti in modo concentrico davanti all'entrata del negozio, tre di loro stanno parlando insieme l'ultimo sembra ascoltare la conversazione (nota del 17 marzo 2022).

Similmente, durante il periodo estivo, davanti ad uno dei negozi di alimentari che ha partecipato allo studio, il proprietario e alcuni dei suoi clienti si ritrovano per passare del tempo insieme.

“C'era sempre l'esigenza di raggrupparsi insieme, sederci, parlare, qualche volta iniziare qualche festa e tutta questa esigenza. [...] Allora, poi i clienti del negozio erano miei coetanei che venivano qui per comprare frutta, verdura, la carne, le spezie e anche per passare il tempo, per parlare insieme. Poi dopo, dieci anni anche più, sono arrivati quelli del Nord Africa e anche qualche italiano. Oggi che siamo nel 2022 i miei clienti sono bengalesi, tanti italiani, pakistani, indiani, e nord-africani” (Proprietario alimentari, Bangladesh)

Dai momenti di osservazione si rileva che presso lo spazio antistante l'entrata del locale c'è un marciapiede che permette alle persone di sostare in comodità. Come sottolineato dalle parole del commerciante, per un gruppo di persone dai differenti background culturali questa è divenuta una routine legata ai processi di socializzazione all'interno di un contesto informale che si è consolidata nel tempo, raccogliendo un insieme sempre più ampio di persone che condividono questa pratica.

Guardando alla letteratura empirica che ha studiato il ruolo degli spazi urbani informali nei processi di multiculturalizzazione delle città (Fabbri, Melacarne 2020; Fleury, et al., 2020), ciò che sembra verificarsi è che, al di là della funzione strumentale dell'attività, il confine del negozio di alimentari si amplia e lo spazio della soglia acquisisce un ruolo inedito, generando occasioni per la micro-socializzazione quotidiana.

Durante il periodo di raccolta dati è stato possibile osservare come il gruppo che era solito ritrovarsi nei pressi dell'alimentari si costituisca come una vera e propria aggregazione informale e inizi a strutturare e organizzare i momenti di incontro. Per facilitare le interazioni e i confronti lo spazio viene riconfigurato: la sera, fuori dal negozio, il marciapiede si popola di sedie disposte in modo circolare.

Utilizzo degli spazi: ore 18:23 – Davanti all'alimentari Y il proprietario e altri due uomini sono seduti in delle sedie disposte ai lati dell'entrata. C'è anche un quarto uomo seduto su quello che sembra uno sgabello. Le sedute occupano la maggior parte del marciapiede. Al momento non sembrano parlare.

Ore 18:24 – Il proprietario entra dentro il negozio

Ore 18:35 – Il proprietario esce di nuovo e torna a sedersi, intanto i presenti si scambiano qualche parola (nota del 12 luglio 2022)

Utilizzo degli spazi: ore 19:02 – Davanti all'alimentari Y ci sono quattro uomini seduti su delle sedie altri tre uomini sono in piedi, stanno parlando animatamente tra loro. Tre di loro stanno sorseggiando delle bevande in bottiglie di vetro (nota del 21 luglio 2022)

Durante l'intervista condotta con il proprietario dell'alimentari, quando si pone una domanda di specificazione rispetto all'utilizzo dello spazio della soglia del suo negozio, questo spiega che *“soprattutto il pomeriggio, i miei coetanei che passano per comprare le cose poi si fermano per parlare. Si ritrovano fuori qui, poi se ho clienti vado anche io”*. Continua raccontando che *“si parla di molte cose, della famiglia, della nostra comunità, anche del lavoro. Questo magari importante che si parla anche di burocrazia per Comune per esempio, per imparare dei documenti giusti, a volte si fa qui”* (Proprietario alimentari, Bangladesh). Alla domanda che voleva esplorare la funzione dell'utilizzo delle sedie fuori dal negozio risponde così:

“Perché più comodo! Si sta spesso fuori a parlare, così abbiamo portato sedie perché più comodo e così si parla meglio” (Proprietario alimentari, Bangladesh)

Le persone, quindi, si siedono, si confrontano e si scambiano informazioni utili legate alle proprie esperienze condivise e alla vita quotidiana.

Una chiave di lettura sociomateriale di questi momenti consente di concentrare l'attenzione sul ruolo giocato dagli artefatti materiali nei processi di micro-socializzazione che coinvolgono le persone con background migratorio che informalmente si riuniscono davanti al negozio di alimentari. In questo modo, è possibile considerare come gli spazi e gli oggetti, in questo caso il marciapiede e successivamente le sedie, siano costitutivi di ciò che accade all'interno delle stesse pratiche di socializzazione attivate (Gherardi, 2021; Fenwick, 2015). Le dinamiche socio-relazionali, le esperienze di incontro e di contatto, le conversazioni informali si legano - e sono facilitate - alla disposizione spaziale che circonda il negozio e alla specifica funzione degli oggetti utilizzati nei momenti di aggregazione, coinvolgendo necessariamente attori umani e non umani incorporati in un particolare contesto fisico (Jones, 2014). Tuttavia, il fatto che queste pratiche di micro-socializzazione dipendessero anche dalla materialità del setting non ha significato che ne fossero interamente determinate, piuttosto è nell'impegno emergente delle relazioni discorsivo-materiali, nel prodotto relazionale della loro intra-azione (Barad, 2003), che si è manifestata l'influenza.

In altre parole, le traiettorie di condivisione di informazioni e le dinamiche conversazionali che le aggregazioni informali agiscono, producendo saperi, pratiche e strategie d'azione, non si originano a livello cognitivo in modo indipendente e a priori, ma emergono da quella specifica situazione proprio perché gli artefatti presenti (le sedie), le opportunità dell'ambiente fisico (lo spazio della soglia e del

marciapiede) e gli interessi degli attori coinvolti (l'esigenza di condividere momenti di socializzazione) definiscono e determinano un ambiente che sembra favorire tali processi.

La materialità, che passa dalla disposizione di uno spazio aperto come quello del marciapiede, all'utilizzo di strumenti come le sedie che possono facilitare la socializzazione, ha permesso di riorganizzare i momenti e i tempi dello scambio sia in termini di configurazione del gruppo aggregativo (chi partecipa e come) sia rispetto all'ordine temporale (per quanto tempo si partecipa e quando).

In una conversazione informale avvenuta con due clienti del negozio, uno di questi sembra chiarificare in che modo la disposizione dello spazio mediata dall'artefatto "sedia" abbia agevolato le occasioni di incontro e socializzazione:

Utilizzo degli spazi: [...] uno dei clienti dell'alimentari Y sembra aver voluto specificare che il potersi accomodare a sedere abbia permesso di costruire un setting in cui potersi soffermare sulle conversazioni e approfondire gli argomenti di discussione, rispetto al sostare nel marciapiede ma in piedi. Sosteneva che "con le sedie è come nel mio paese, io posso stare con amici. Prima venivo, salutavo e stavo poco qui" (non sono riportate le parole esatte) (nota del 2 agosto 2022).

In questo caso, l'attività commerciale ha rappresentato uno dei pochi luoghi all'interno del quartiere in cui persone con background migratori si incontrano per condividere la stessa pratica: comprare generi alimentare e fermarsi a socializzare le proprie esperienze di vita quotidiana. Così, emerge che le modalità sociomateriali con cui si abita e si impegna la soglia del negozio originano network in cui le persone possono riconoscersi come risorse per poter attivare apprendimenti situati finalizzati all'acquisizione di competenze utili per vivere in un contesto ad alto tasso multietnico, ma inserito in una città caratterizzata da una bassa densità di superdiversità (Vertovec, 2023).

"Non si finisce mai di imparare, quando ho occasione di parlare con i commercianti delle vie qui vicino ho conosciuto dei prodotti che non avevo mai provato. Ho capito che questi erano meglio di quelli che ho provato io" (Proprietario alimentari, Marocco)

Sono forme di micro-socializzazione emergente che nascono all'interno e nel corso dell'esperienza come frutto delle intra-azioni tra gli individui che prendono parte a tali processi e l'insieme di oggetti materiali che partecipano a queste dinamiche.

Prodotti, suoni, odori: un caleidoscopio sociomateriale per intercettare traiettorie di apprendimento inclusive

Il minimarket di Reda² è uno dei negozi di punta del quartiere. Vende frutta, verdura, altri generi alimentari e qualche utensile per la casa. Da più momenti di osservazione è possibile rilevare che, pur non essendo l'unico del quartiere, è quello più frequentato e con il maggior numero di clienti. In effetti, anche tra i partecipanti alla ricerca non manca chi lo indica nella rosa dei suoi negozi di riferimento.

² Nome di fantasia

“Io mi trovo benissimo, parlo tantissimo con Reda che è il proprietario del negozio. Vado lì a comprare un po' di cose ma mi ci trovo benissimo” (Proprietario punto rivendita prodotti gastronomici, Italia)

“Sono stato uno dei suoi primi clienti, questo qua dietro, è uno dei migliori. Mi chiama capo o signore quando entro, gentilissimo, prodotti buonissimi” (Proprietario negozio di fumetti, Italia)

La sua clientela è eterogenea: giovani e famiglie con background migratorio, colleghi commercianti del quartiere, anziani che non presentano un background migratorio e anche qualche avventuriero passante. La mattina il piccolo locale è spesso molto affollato, anche qui, come per l'alimentari del primo esempio, le persone si soffermano per parlare e scambiarsi qualche convenevole.

Setting fisici e tipologia di clientela: Ore 10:16 – Molte persone dentro al locale del negozio, alcune anche fuori. La clientela sembra eterogenea e alcuni di loro si salutano o si soffermano a parlare. Il proprietario è alla cassa e c'è un'altra persona che supporta la clientela e sistema alcuni prodotti negli scaffali. Alla cassa c'è una piccola fila, ma quasi costante. Alcuni clienti mentre aspettano il proprio turno conversano con il proprietario (Nota del 19 marzo 2022)

I residenti storici del quartiere lo considerano un negozio *“perfettamente integrato”* (proprietaria negozio di elettrotecnica, Italia), dove si trovano prodotti di qualità ad un giusto prezzo e dove si possono andare a ricercare quelli che non provengono dal territorio, difficilmente rintracciabili nei supermarket.

“Lì è bellissimo perché si trovano le salse e i prodotti che non si trovano al supermercato. Vieni qui e trovi tutti i prodotti del modo, eccezionali. Io compro tantissimo lì e ho imparato lì ad apprezzare la diversità culinaria, capire che ci sono anche tradizioni diverse dal made in Italy. Poi, faccio un esempio, noi siamo aperti il sabato e si va sempre al minimarket a prenderci da bere. È a 50 metri, mi manca qualcosa, mi viene un pensiero, è lì. I prodotti sono tenuti bene, c'è un po' di confusione, ma la qualità è buonissima” (Proprietario negozio di fumetti, Italia)

Ed è uno dei pochi luoghi del quartiere dove le persone con differenti background culturali attivano significativamente quelle che vengono definite ordinarie micro-forme di interazione (Wise & Velayutham, 2009).

“Questo fa parte anche un po' della cultura nostra, cioè, abbiamo paura del diverso, di quello che non conosciamo. Preferiamo non andare ad approfondire e dare la colpa a qualcosa che non ci piace. Però io ho un ottimo rapporto con alcuni, con il mio negozio di pakistani io ci parlo, ci vado d'accordissimo. [...] Per esempio, il mio compagno è stato operato poco tempo fa e Reda, l'altro giorno che ero a comprare frutta e verdura lì perché ci si trova i prodotti italiani e quelli stranieri ad una buona qualità, mi ha detto «Ciao, V., come sta F.? Quindi, non è il fatto dello straniero in sé per sé, siamo noi che ci dividiamo, magari anche con l'italiano, se non mi piace il tuo negozio, come lo allestisci, come disponi i prodotti, la loro qualità non ci vado e il distacco si crea comunque” (Proprietario punto rivendita prodotti gastronomici, Italia)

A cosa sono dovuti questi accadimenti, perché questo negozio? L'ancoraggio alla sociomaterialità ci consente di andare oltre al ruolo, certamente rilevante, rivestito da Reda e dalla sua passione. Dai momenti di osservazione è possibile rilevare che:

Setting fisici e tipologia di clientela: accedendo al negozio si entra in contatto con una serie di colori, odori, allestimenti e suoni che rimandano ad un quadro multiforme e organizzato. I prodotti sono ordinati in una serie di scaffali che ricordano gli allestimenti di una bottega artigianale. Si nota che accanto a prodotti alimentari come papaya e curcuma si trova un piccolo frigorifero con delle più "tradizionali" mozzarelle (Nota del 19 marzo 2022)

Come suggerito da Fabbri e Melacarne (2020), è il dominio del non umano che suggerisce che è in atto un processo di multiculturalizzazione in cui elementi rappresentati come etnicamente e culturalmente connotati in modo differente occupano uno stesso spazio.

“Entrare nel negozio significa vedere immediatamente la reificazione materiale del costruito di multiculturalità. È come se lo spazio dicesse al cliente che esistono più tradizioni alimentari e che possono convivere, separate per comodità e chiarezza. Sei libero di restare aderente alla tua oppure fare un carrello multiculturale.” (Fabbri, & Melacarne, 2020, p. 35)

In questo caso la dimensione materiale diviene co-produttrice di forme di conoscenza, consentendo di attivare quegli apprendimenti informali e situati che aprono a processi di incorporazione di nuove esperienze di confronto con la differenza. Allora, le condizioni materiali (il setting, i prodotti, la loro disposizione, la loro qualità), del negozio possono costituirsi come micro-espediti che possono potenzialmente facilitare l'apertura di nuove traiettorie di significazione e di conoscenza delle differenze.

5. Conclusioni

Esaminando delle esperienze relative ai processi di multiculturalizzazione che hanno caratterizzato il tessuto commerciale di un quartiere ad alto tasso multi-etnico del Centro Italia, questo articolo ha cercato di contribuire alle riflessioni di quell'emergente campo di studi che intende leggere la multiculturalizzazione come un fenomeno sociomateriale. Ciò che si è voluto sostenere è che l'assemblaggio tra gli spazi dei negozi, i prodotti, gli odori, gli artefatti e le persone che li frequentano possa generare forme di multiculturalizzazione quotidiana e apprendimenti di tipo informale, attraverso processi di socializzazione e di contatto. E che, dunque, la multiculturalizzazione possa passare anche dagli elementi non umani che caratterizzano un contesto.

Da qui la convinzione che negli spazi e nei luoghi della vita quotidiana, dove è possibile osservare persone che condividono delle pratiche ordinarie della vita sociale, siano indagabili le forme più dirette di micro-costruzione e negoziazione delle differenze.

Questo campo di indagine si è rilevato particolarmente interessante perché ha permesso di esplorare forme di apprendimento informale, situato ed emergente legate a processi sfidanti posti da setting caratterizzati da un alto tasso multi-etnico, che si intrecciano con le norme che regolano la vita quotidiana, con le esperienze dirette e con gli elementi non umani che ne fanno parte.

Pur non sottovalutando le pratiche di razzializzazione, le forme di marginalizzazione, i posizionamenti radicalizzati e le diverse occasioni in cui non sono emersi apprendimenti in chiave

inclusiva, quello a cui si voleva dare risalto in questo articolo è stato il delinearci, nel caso specifico di questo quartiere, di situazioni in cui i luoghi del piccolo commercio sono divenuti dei laboratori sociomateriali dove socializzare le proprie conoscenze e aprirsi ai micro-processi di multiculturalizzazione in atto. Da tali possibilità intra-attive che originano dalla frequentazione di alcuni dei negozi può derivare la produzione di una conoscenza di tipo situato che permettere, potenzialmente, di interpretare le modalità con cui si impegnano gli spazi dei negozi come una metafora della risignificazione multiculturale di alcuni luoghi del quartiere.

Riferimenti bibliografici:

- Amin, A. (2002). Ethnicity and the multicultural city: living with diversity. *Environment and Planning*, 34, 959-980.
- Amiroux, V., & Araya-Moreno, J. (2014). Pluralism and Radicalization: Mind the Gap! In P. Bramadat, & L. Dawson (eds.). *Religious Radicalization and Securitization in Canada and Beyond*, (pp. 92-120). Toronto: Toronto University Press.
- Barad K. (2003). Posthumanist performativity: Toward an understanding of how matter comes to matter. *Signs: Journal of women in culture and society*, 28 (3), 801–831.
- Blanchard, M. (2011). Fare mercato a Torino: carriere professionali e pratiche quotidiane degli ambulanti stranieri nei mercati rionali. *Mondi Migranti*, 2, 75-99.
- Braidotti R. (2013). *The posthuman*. Cambridge: Polity Press.
- Bruscaglioni, L. (2018). Pratiche di diversità quotidiana. Relazioni e spazi urbani nel quartiere pratese di San Paolo. *Sociologia Urbana e Rurale*, 117, 117-132.
- Colombo, E. (2020). *Sociologia delle relazioni interculturali*. Roma: Carocci.
- Creswell, J. W. (2012). *Educational Research. Planning, Conducting, and Evaluating Quantitative and Qualitative Research*. Fourth Edition. Boston: Pearson.
- Creswell, J.W. (2018). *Qualitative inquiry and research design: Choosing among five approaches*, (4th Ed.). Los Angeles: Sage.
- Denzin, N., & Lincoln, Y. (Eds.) (2018). *The SAGE handbook of qualitative research*, (5th Ed.). Thousand Oaks: Sage.
- Dubucs, H., & Endelstein, L. (2020). Espaces marchands et alterités urbaines: une enquête comparative à Paris, in A. Fleury, et al. (Eds). *Le petit commerce dans la villemonde*, (pp. 49-64). Paris: Éditions L’Oeil d’Or.
- Edwards, R., & Holland, J. (2013). *What is Qualitative Interviewing?*. London: Bloomsbury Academic.
- Fabbri, L. (2023). Learning to live in multicultural contexts. Transformative Theory contribution. In L. Fabbri, & C. Melacarne (eds.). *Understanding Radicalization in Everyday Life*, (pp. 1-13). Milano: McGraw-Hill Education.
- Fabbri, L., & Bracci, F. (2021). Pratiche di interculturalismo quotidiano. Etnografia di un condominio multietnico. *Rief*, 18(2), 107-119.
- Fabbri, L., & Melacarne, C. (2023). Una epistemologia post-umanista della riflessività?. *Educational Reflective Practices*, 1, 5-21
- Fabbri, L., & Melacarne, C. (2020). Apprendere e disapprendere nei contesti di vita quotidiana. Il caso di un quartiere multietnico. *Educational Reflective Practices*, 1, 18-54.

- Fenwick, T. (2012). Mattering of Knowing and Doing: Sociomaterial Approaches to Understanding Practice. In: P., Hager, A., Lee, A., & Reich (eds) *Practice, Learning and Change. Professional and Practice-based Learning*, vol 8., (pp. 67-83). Dordrecht: Springer.
- Fenwick, T. (2015). Sociomateriality and learning: A critical approach. In D. Scott, & E. Hargreaves (eds.). *The SAGE handbook of learning*, (pp. 83-93). London: SAGE Publications Ltd.
- Fiorucci, M., Pinto Minerva, F., & Portera, A. (eds) (2017). *Gli alfabeti dell'intercultura*. Pisa: Edizioni ETS.
- Fleury, A. et al. (2020). *Le petit commerce dans la villemonde*. Paris: Éditions L'OEil d'Or.
- Gherardi, S. (2021). A posthumanist epistemology of practice. In M. Reihlen, & D. Schoeneborn (eds.). *Epistemology of management*. Berlin: Springer.
- Haraway, D. (1988). Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective. *Feminist Studies*, 14(3), pp. 575-599.
- Hiebert, D., Rath, J., & Vertovec, S. (2015). Urban Markets and Diversity: Toward a Research Agenda. *Ethnic and Racial Studies*, 38(1), 5-21.
- Jones, M. (2014). A matter of life and death: exploring conceptualizations of sociomateriality in the context of critical care. *MIS Quarterly*, 38(3), 895-925.
- Kuruoglu, A.P., & Woodward, I. (2021). Texture of diversity: Socio-material arrangements, atmosphere, and social inclusion in a multi-ethnic neighbourhood. *Journal of Sociology*, 57(1), 111-127.
- Kros, M., & Hewston, M. (2020). Negative and Positive Contact and the Association of Ethnic Neighbourhood Composition with Trust, Cohesion, and Prejudice. *European Sociological Review*, 36(6), 937-956.
- Law, J. (1992). Notes on the theory of the actor-network: Ordering, strategy, and heterogeneity. *Systems Practice*, 5, 379-393.
- Lundåsen, S. W. (2022). Intergroup Contact, Neighborhood Diversity, and Community Trust: the Asymmetrical Impact of Negative Contact and Positive Experience. *Journal of International Migration and Integration*, 1, 1-26.
- Mantovan, C., & Ostanel E. (2015). *Quartieri Contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone stazione di Padova e Mestre*. Milano: FrancoAngeli.
- Melacarne, C., & Fabbri, L. (2022). Transformative learning and sociomateriality. In: A. Nicolaidis, S. Eschenbacher, P. Buergelt, Y. Gilpin-Jackson, M. Welch, M. Misawa (eds.), *The Palgrave handbook of learning for transformation* (pp. 165-180). New York: Palgrave.
- Merriam, S.B., & Tisdell, E. (2016). *Qualitative research: A guide to design and implementation*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Orlikowski W.J. (2007). Sociomaterial practices: exploring technology at work. *Organization Studies*, 28(9), 1435-1448.
- Portera, A. (2013). *Manuale di pedagogia interculturale. Risposte educative nella società globale*. Roma-Bari: Laterza Editore.
- Rishbeth, C., Ganji, F., & Vodicka, G. (2018). Ethnographic understanding of ethnically diverse neighborhoods to inform urban designers practice. *Local Environment. The International Journal of Justice and Sustainability*, 23(1), 36-53.
- Scaratti, G. (ed) (2021). *La ricerca qualitativa nelle organizzazioni. Pratiche di conoscenze situata e trasformativa*. Milano: Raffaello Cortina.

- Shan, H., & Walter, P. (2025). Growing everyday multiculturalism: practice-based learning of Chinese immigrants through community gardens in Canada. *Adult Education Quarterly*, 65(1), 19-34.
- Spijkers, F. E., & Loopmans M. (2018). Meaningful intercultural contact: how different places pave the way for learning to live together in diversity. *Social & Cultural Geography*, 21(8), 1-22.
- Suchman, L.A. (2007). *Human-Machine Reconfiguration*. New York: Cambridge University Press.
- Vertovec, S. (2007). Super-diversity and its implications. *Ethnic and Racial Studies*, 30(6), 1024-1054.
- Vertovec, S. (2019). Talking around superdiversity. *Ethnic and Racial Studies*, 42(1), 125-139.
- Vertovec, S. (2023). *Superdiversity. Migration and Social Complexity*. Abingdon and New York: Routledge.
- Wessendorf, S. (2015). Commonplace diversity and the “ethos of mixing”: perceptions of difference in a London neighborhood, in M. L. Berg, B. Gidley, & N. Sigona (eds.), *Ethnography, Diversity and Urban Space*, (pp. 60-75). New York: Routledge.
- Wise, A., & Velayutham. S. (2009). *Everyday Multiculturalism*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Wood, P. (2015). Meet me on the corner? Shaping the conditions for crosscultural interaction in urban public space in R. Zapata-Barrero (ed), *Interculturalism in cities: concept, policy and implementation*, (pp. 53-75). Cheltenham: Edward Elgar Publishing.